

lingua e letteratura latina

Nomelia e Nomecia

di Annalisa Franchi De Bellis

Nei «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università degli Studi di Urbino» 9, 1997, R. Antonini, riferendosi all'iscrizione del cippo pesarese CIL I² 380, scrive: «La lettura *nomeci[a]* è stata accertata da me (cfr. *op. cit.* [...]) e in seguito da Cresci Marrone in CMM, p. 145¹ mentre veniva data come «*Nomelia*» nel commento all'edizione di A. Franchi De Bellis, in *Atti e Mem. Acc. Toscana 'La Colombaria'* XXX 1965, p. 25; come «*nomelia* (o *nomecia*)» da Ead., in *Par. Pass.* XXII 1967, p. 369 e come «*nome[cia]*» da Ead., *Res Publica litterarum* XIII 1990, p. 66 (cfr. Peruzzi 1990, p. 28)» (p. 54, nt. 24).

Mi sia consentito precisare che non ho mai proposto di leggere *nomelia*, né sono miei ripensamenti le successive letture che l'Antonini mi attribuisce.

L'epigrafe, disposta su due righe, è parzialmente perduta. Nei citati *Atti* del 1965 a p. 26 concludo:

«Il nome della dedicante è oggi mutilo (si legge chiaramente solo NOME), ma al tempo dell'Olivieri la linea era ancora integra; tuttavia la copia che lo studioso ce ne ha data nel ms. 479 (tav. XXII) lascia dubbiosi sull'identificazione della quinta lettera, che nel suo disegno

* *Presentato dall'Istituto di Linguistica.*

¹ Le due indicazioni bibliografiche si riferiscono rispettivamente a R. Antonini, *Le iscrizioni negli studi antiquari: la revisione autoptica*, in *Atti del convegno Lingua e Dialetto. La situazione dialettale nell'area pesarese*, Pesaro 1984, pp. 82-101 (le iscrizioni trattate, non meglio specificate nel titolo, sono i così detti 'cippi pesaresi'; il disegno dell'iscrizione CIL I² 380 è a p. 99), ed a G. Cresci Marrone-G. Mennella, *Pisaurum*, qui citato più avanti nel testo.

sembra una *c* angolata, mentre pare che egli la considerasse una *l*. Infatti il Maffei, che ricevette copia dell'epigrafe dall'Olivieri, trascrisse NOMELIA, né risulta che lo studioso pesarese abbia fatto eccezioni, di cui sarebbe restata traccia nei suoi appunti manoscritti [...]; e così trascrive NOMELIA anche il Bonamini. Quando il Rocchi si interessò dell'epigrafe, ormai rotta, non poté far altro che annotare nel foglio inserito 59A: "L'Olivieri lesse Nomelia". Oggi il debole segno che pare avanzo della quinta lettera non permette di risolvere il problema: infatti, potrebbe essere traccia tanto di una *l* ad angolo ottuso (che tuttavia non trova riscontro nelle epigrafi degli altri cippi) quanto di una *c* angolata, e questa seconda ipotesi è degna di nota anche perché ci darebbe una forma provinciale del gentilizio *Numicius* mentre *Nomelia* comunemente accettato è un hapax».

Dunque riportavo doverosamente la lettura *nomelia* da tutti ravvisata nell'apografo dell'Olivieri e presentavo come possibile *nomecia*, che in base a tale apografo (da me riprodotto, tav. XXII) mi pareva forma paleograficamente preferibile e linguisticamente più rilevante. Tanto che quattro anni dopo I. Zicari l'accoglieva senz'altro nella *Guida al Museo Oliveriano di Pesaro* (Pesaro 1969, p. 12), ovviamente senza precisazioni trattandosi di un catalogo per il gran pubblico.

La lettura *nomecia* veniva ripresa come preferibile (in base all'apografo oliveriano e ad autopsia) da G. Cresci Marrone e G. Mennella, *Pisaurum, I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984, p. 145 (dunque non dopo la lettura dell'Antonini, che [p. 43] attribuisce quel volume al 1994: *Pisaurum* uscì nel 1984 in giugno, gli atti del convegno pesarese con la comunicazione dell'Antonini uscirono in luglio). È da notare che anche Cresci Marrone e Mennella, a p. 146, ripetono quanto avevo già osservato:

«Le tracce dell'incisione conservatesi sulla pietra, se valgono a confermare la trascrizione grafica dell'Olivieri, non consentono però di sciogliere l'interrogativo circa la lettura *Nomecia* o *Nomelia*».

A favore della lettura *nomecia* verranno poi gli studi sulle genti del lucus pesarese di E. Peruzzi, *I romani di Pesaro e i sabini di Roma*, Firenze 1990, p. 59 sgg., il quale ha ricordato che membri della gens Curia (attestata a Pesaro) e della gens Numicia combattono insieme contro Pirro e partecipano alle conse-

guenti assegnazioni di terre nella Sabina, da cui muovono i coloni pesaresi. Ma questi sono dati culturali estrinseci all'epigrafe.

Poiché *accertare* significa 'appurare con certezza' non capisco dunque come l'Antonini possa dire: «La lettura *nomeci[a]* è stata accertata da me [...] e in seguito da Cresci Marrone». A meno che la studiosa non abbia ritrovato la parte dell'epigrafe che si è staccata dopo che la vide e la copiò l'Olivieri. Ma in tal caso non si comprende perché non ne abbia dato notizia e perché a p. 54 proponga il gentilizio **nomecio-* con tanto di asterisco, cioè come forma ricostruita.